

In memoria di coloro che nella seconda guerra mondiale furono vittime innocenti e di chi cadde combattendo per la libertà e l'onore dell'Italia, il 24 aprile 1951 presso le Officine Galileo di Rifredi venne inaugurata la lapide davanti alla quale da sessanta anni viene fatta la commemorazione del 25 aprile.

Un breve articolo della "Voce dei lavoratori" del marzo-maggio 1951 e alcune foto di quel giorno sono la testimonianza della grande partecipazione dei lavoratori a quella cerimonia alla quale presenziò Don Giulio Facibeni (fondatore della Madonnina del Grappa), dalle autorità cittadine e aziendali.

1° MAGGIO



I lavoratori della Galileo commemorano i loro Caduti di guerra, ma lottano per imporre la pace.



2864 FIRME PER L'APPELLO DI BERLINO raccolte in Officina

Martedì 24 Aprile, alla presenza delle autorità cittadine e aziendali e con la benedizione di Mons. Giulio Facibeni è stata scurita una lapide in memoria ai caduti partigiani e delle vittime della guerra di aggressione scista.

Nobili sono state le parole di loro che hanno commemorato nostri caduti. Mons. Facibeni in accorate parole ha invocato un avvenire di progresso e di pace per le nostre officine augurandoci di ampliare la nostra

produzione scientifica e utile per l'umanità.

L'assessore Livio Ronci, che rappresentava il Sindaco, esprimendo il comune cordoglio per le vittime delle guerre imperialistiche, ha sottolineato come la Pace non è una cosa astratta e frutto di eventi imponderabili, ma aspirazione che gli uomini di buona volontà hanno diritto di avere di mantenere e rafforzare, solo che essi sappiano lottare conseguentemente contro i fomentatori di guerra.

Proprio in quei giorni, si iniziava nelle nostre officine la raccolta di firme per l'appello di Berlino che richiede un incontro delle cinque grandi potenze. 2864 dipendenti hanno già firmato, consci dell'importanza e del significato di tale richiesta, poiché al di sopra delle tendenze e del modo di come ognuno pensa si possa mantenere la pace.

Su questo tutti sono d'accordo; sopra a ogni cosa salvare la Pace, impedire che altre lapidi di morti siano murate nelle nostre officine.



strapiena di turisti, una non può permettersi di chiudere il bancone all'improvviso - ha affermato Renzi - Ne va della credibilità dell'offerta di Firenze che oggi vive la competizione turistica mondiale".

Renzi ha poi spiegato che "Questo tipo di opportunità non nasce dal desiderio di far guadagnare tre lire in più ai commercianti ma di far sì che i turisti arrivino in una città che non è chiusa".

Renzi ovviamente ha scatenato proteste e opposizioni soprattutto dal mondo sindacale. Subito si sono create due fazioni contrapposte, con prese di posizioni, uno sciopero di categoria indetto nel giorno di festa e via di seguito.

Crede che come lavoratori dobbiamo riuscire a guardare a quello che si nasconde dietro a queste polemiche.

O la festa del lavoro cessa di essere una festa del sindacato, e diventa una festa civile, e allora i "sacerdoti" celebranti il rito assieme al sindacato dovrebbero essere anche le istituzioni e le altre forze sociali (Cosa ovvia in quanto si celebrerebbe una Repubblica che nel primo articolo fonda la nazione sul "lavoro"). Oppure la festa è destinata a scomparire. Oggi sono le motivazioni di un sindaco "che vuol tutelare i turisti", come se i turisti in presenza di una festa di carattere internazionale, che celebra il lavoro, si dovessero meravigliare di non poter acquistare una cravatta.

Chi per esempio viaggia in questo giorno sa che deve accettare dei disagi, al di là di poter disporre dei servizi essenziali, dei pubblici esercizi.

Oggi ci appelliamo all'interesse dei turisti, domani con il primo maggio che cade di lunedì, non sarà meno importante tenere aperta la FIAT, che tanto ha investito nella catena di montaggio per competere con i serbi, i polacchi o i cinesi.

Penso si debba partire da qui, nel chiedere alle Istituzioni se ritengono ancora valido, importante avere un giorno che celebra il "lavoro", se non interessa il sindacato dovrà trovare un altro modo di festeggiarlo, e io credo possa farlo senza vittimismo, anzi con la consapevolezza che da parte delle istituzioni e delle altre parti sociali c'è una posizione chiara, priva di un'ipocrita solidarietà oggi a volte evidente.

F. N.